

IL SISTEMA ARCHIVISTICO ITALIANO

ARCHIVAL ORGANIZATION IN ITALY

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

Università degli Studi di Padova

giorgetta.bonfigliodosio@unipd.it

Resumen: L'articolo descrive il sistema archivistico italiano, che prevede specifici istituti di concentrazione e conservazione per la sezione storica degli archivi prodotti dagli uffici dello Stato e affida agli enti produttori, pubblici o privati, la gestione e la conservazione dei loro documenti. Inoltre illustra iniziative di valorizzazione e di conservazione concentrata di particolari tipologie di archivi a rischio di dispersione. Infine ricorda i principali temi di ricerca che si sono sviluppati negli ultimi anni, indicando le criticità non ancora risolte e i progetti tuttora in corso.

Palabras clave: Archivi, Italia, studi archivistici.

Abstract: The author describes the Italian archival system: in Italy the preservation of historical archives are managed by different institutions. The Archivi di Stato and the Archivio Centrale dello Stato are specific institutions charged of the concentration and the preservation of the historical sections of archives created by State offices, but the archives created by public or private corporate bodies are managed and preserved by their own creators during all phases of archive life. She talks about many initiatives to improve and to preserve, also in concentrated way some typologies of archives that are at-risk. Finally she illustrates the main research subjects and recent studies; she indicates the most important programmes developed in the last years and shows unresolved critical aspects and some projects in progress.

Keywords: Archives, Italy, studi archival studies.

1. INQUADRAMENTO GENERALE E PREMESSE INDISPENSABILI.

In questo contributo esporrò in forma riassuntiva e, nel contempo, critica la organizzazione del sistema archivistico in Italia, dove il destino conservativo degli archivi nella loro fase storica è determinato dalla natura giuridica del soggetto che li ha prodotti. Infatti l'archivio corrente e di deposito sono conservati dai soggetti

produttori, mentre l'archivio storico di alcuni soggetti produttori viene collocato in appositi istituti di conservazione.

Ma prima di illustrare l'assetto della conservazione archivistica, è opportuno precisare quali sono le fasi di vita degli archivi nella teoria e nella normativa. Quasi tutti i teorici¹ concordano, almeno fino a recenti discussioni indotte dalla riflessione sui documenti digitali, sulla suddivisione convenzionale dell'archivio, del quale comunque si richiama e sottolinea la natura unitaria e complessa, in tre fasi: corrente, di deposito e storica. Ognuna delle tre fasi è caratterizzata da un'attività archivistica prevalente: nella fase corrente l'archivio si forma e si struttura, svolgendo soprattutto una funzione amministrativa e giuridico-probatoria; nella fase di deposito l'archivio viene vagliato e selezionato per sedimentarsi nel suo assetto definitivo, inizia ad essere consultato, oltre che per finalità amministrative, anche per ricerche di vario tipo; nella fase storica, dedicata alla conservazione e alla realizzazione di strumenti archivistici descrittivi, indispensabili per la ricerca, l'archivio diventa prevalentemente, anche se non esclusivamente, oggetto di indagine storiografica e di valorizzazione. Nella tradizione italiana i teorici hanno insistito sul fatto che il momento formativo è quello di gran lunga più importante, perché in esso si costituisce il vincolo archivistico, che marchia in modo indelebile il complesso documentario². Anche in sede storiografica la conoscenza delle modalità di formazione dell'archivio consente una comprensione autentica e più approfondita dei singoli documenti. Questa convinzione fortemente radicata nei teorici italiani è ben sintetizzata dalla frase, diventata a buon diritto storica, di Leopoldo Sandri: «le fonti documentarie per la storia nascono e si difendono nell'archivio in formazione»³.

La rilevanza della fase formativa dell'archivio è stata ribadita ed enfatizzata in ambiente digitale tanto da suggerire di introdurre una pre-fase, destinata alla progettazione del sistema archivistico nel quale inserire e collocare i documenti

¹ Ad eccezione di Elio Lodolini, che si avvicina all'impostazione tedesca e propende per quattro fasi: E. LODOLINI, *Archivistica. principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1995⁷, p. 31-44.

² La definizione del concetto di vincolo archivistico risale alla sistemazione teorica di Giorgio Cencetti ("L'archivio come *universitas rerum*", *Archivi*, IV (1937), p. 7-13, ripubblicato in seguito più volte) ed è stata recentemente ripresa e affinata da A. ROMITI, "Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio", in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, Lecce 1995, p. 1-18, ora in IDEM, *Temi di archivistica*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1996, p. 7-28.

³ L. SANDRI, "L'archivistica", *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXVII (1967), p. 411-426, ora in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di Romualdo Giuffrida, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 3), p. 9-25, la citazione è a p. 11.

che si vengono producendo⁴: la necessità di organizzare i documenti nel momento di progettazione del sistema è strettamente connessa con le esigenze di conservazione a lungo termine dei documenti digitali ma risponde anche alle numerose e reiterate istanze di natura amministrativa di riforma e di razionalizzazione della pubblica amministrazione⁵.

Queste posizioni teoriche hanno influenzato l'attività del legislatore che ha stabilito una serie di norme, oggetto di un recente intervento di sistematizzazione e coordinamento⁶, non esente da contraddizioni interne e da lacune che avrò modo di evidenziare nel corso di questa trattazione⁷. Un'ultima precisazione è necessaria per comprendere appieno il sistema archivistico italiano: la questione è connessa alla durata dell'archivio di deposito, alla sua corretta definizione concettuale e alla precisazione della sua funzione.

Anche la dottrina ha spesso considerato l'archivio di deposito con ottica residuale, come di una specie di limbo, nel quale i documenti permangono prima che l'archivio acquisti una fisionomia definitiva e permanente. Ne deriva una definizione formulata al negativo: archivio non più corrente e non ancora storico. Per quanto riguarda la durata dell'archivio di deposito, non sono stati elaborati criteri oggettivi intrinseci al concetto di archivio: essa è stata determinata in modo implicito dalla normativa⁸ ed è variata nel corso del tempo solo per esigenze burocratiche⁹. Il termine di 40 anni, determinato dalla normativa vigente, è universalmente ritenuto eccessivo e inopportuno, perché alimenta il rischio che il complesso documentario venga abbandonato al suo destino da parte del soggetto produttore. La normativa non accenna alla durata dell'archivio di deposito per i privati. Circa la definizione della funzione di questa delicata fase di vita dell'archivio, la parola stessa "deposito" non è particolarmente felice perché

⁴ La posizione e la proposta sono sintetizzate in F. VALACCHI, *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, Corazzano (PI), Archilab, 2006.

⁵ Cui accennerò dettagliatamente in seguito, limitandomi per ora a rinviare a L. GIUVA, S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007; G. BONFIGLIO-DOSIO, "Sulla funzione civile degli archivi (e degli archivisti)", *Archivi*, II/2 (2007), p. 117-132; L. DURANTI, "La figura dell'archivista nel mondo contemporaneo. Riflessioni a margine della lettura di un recente volume", *Archivi*, III/1 (2008), p. 47-57.

⁶ Alludo in particolare al d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, che avrebbe dovuto riunire, innovandole ove necessario, tutte le norme relative all'oggetto specifico.

⁷ Alcune delle obiezioni e delle critiche sono state esposte da P. CARUCCI, "Alcune osservazioni sul Codice dei beni culturali", *Archivi*, a. I, n. 1 (gennaio-giugno 2006), p. 23-40.

⁸ D. lgs. 42/2004, art. 41 comma 1 per gli uffici statali; art. 30, comma 4 per gli enti pubblici.

⁹ A partire dal 1875 fu di 10 anni, fu abbassata a 5 nel 1933 e innalzata a 40 a partire dal 1963.

induce sovente a pensare che tale fase sia caratterizzata da un atteggiamento passivo e attendista da parte degli archivisti, che viceversa giocano un ruolo fondamentale per la messa a punto dell'assetto definitivo dell'archivio.

Per superare, almeno a livello teorico, questi problemi, sarebbe forse più opportuno definire l'archivio di deposito come «fase dell'archivio nella quale le sedimentazioni documentarie sono arrivate ad un assetto stabile, in quanto le attività che le hanno prodotte sono giunte a conclusione, e nella quale il soggetto produttore procede a una razionalizzazione selettiva dei documenti, mantenendo ed evidenziando le aggregazioni originarie costituite nella fase formativa ed eliminando la documentazione di carattere strumentale e transeunte, in modo da consolidare senza alterazioni la propria memoria».

2. LA CONSERVAZIONE ARCHIVISTICA.

L'attuale assetto della conservazione si viene configurando nel corso del primo secolo di vita dello Stato unitario e trova la sua sistemazione definitiva, tutto sommato ancor oggi funzionante, nel 1963, quando fu emanato il dpr 30 settembre 1963, n. 1409. In quel testo normativo, all'art. 1, vennero precisati i compiti attribuiti all'amministrazione archivistica. Il primo compito è di conservare «gli archivi degli Stati italiani pre-unitari» (che – come si può ben comprendere, se si conosce la storia istituzionale italiana – hanno una rilevanza particolare, spesso connessa ad archivi di altri Stati, e tra questi anche la Spagna, che hanno dominato parti dell'attuale territorio italiano), gli archivi storici degli organi e uffici statali (l'articolato di allora, poi riformato, diceva «i documenti degli organi legislativi, giudiziari ed amministrativi dello Stato non più occorrenti alle necessità ordinarie del servizio»), «tutti gli altri archivi e singoli documenti che lo Stato abbia in proprietà o in deposito per disposizione di legge o per altro titolo» (quindi anche archivi gentilizi o archivi degli enti ecclesiastici soppressi, indemanati a più riprese, nei quali si trovano i documenti più antichi). Il secondo compito è di «esercitare la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici; sugli archivi di notevole interesse torico di cui siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati».

Questo impianto è sostanzialmente ancora immutato¹⁰, a parte il fatto che nel 1963 il Ministero competente per gli archivi era quello dell'interno, secondo

¹⁰ Come si può rilevare dal d. lgs. 42/2004.

una scelta effettuata nel 1875 dalla commissione Cibrario, e attualmente, a partire dal 1975, è quello per i beni e le attività culturali¹¹.

Rimane costante la sostanziale distinzione dei produttori di archivio in tre categorie: gli organi e gli uffici dello Stato; gli enti pubblici; i privati.

Nella fase corrente e di deposito l'archivio è custodito e (si spera) gestito dal soggetto produttore, spesso in condizioni non ottimali. Per arginare eventuali situazioni di rischio la normativa italiana ha predisposto meccanismi e procedure di sorveglianza (per gli archivi prodotti da uffici statali) e di vigilanza (per gli archivi prodotti da enti pubblici e da privati dichiarati di notevole interesse storico). Nel primo caso, un'apposita commissione¹², composta dal direttore e da un funzionario dell'ufficio produttore, dal direttore o funzionario dell'Archivio di Stato competente per territorio (nel caso di Organi centrali è il Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato) e da un rappresentante del Ministero dell'interno delegato a tutelare le questioni di riservatezza, vaglia le questioni relative alla organizzazione della gestione archivistica e predispone lo scarto (come recita la legge, ha il «compito di vigilare sulla corretta tenuta degli archivi correnti e di deposito, di collaborare alla definizione dei criteri di organizzazione, gestione e conservazione dei documenti, di proporre gli scarti, di curare i versamenti, di identificare gli atti di natura riservata»). Nel secondo caso la vigilanza con analoghe finalità di tutela è espletata dal Soprintendente competente per territorio. Questa architettura reticolare dovrebbe garantire la conservazione del patrimonio archivistico destinato alla conservazione permanente.

Nonostante la tradizionale attenzione del legislatore per le prime due fasi di vita dell'archivio, più volte espressa anche in epoche relativamente remote¹³, nella

¹¹ L'attuale denominazione ha sostituito nel 1998 (dpr 368/1998) la precedente di «Ministero per i beni culturali e ambientali»: la costituzione del dicastero, fortemente voluto da Giovanni Spadolini, fu preceduta da vivaci dibattiti sul concetto di bene culturale e dai lavori di due commissioni parlamentari (Papaldo e Franceschini). Il riferimento normativo è al dpr 3 dicembre 1975, n. 805 *Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali*.

¹² DPR 18 aprile 1994, n. 344 *Regolamento recante disciplina del procedimento di costituzione e rinnovo delle commissioni di sorveglianza sugli archivi*; DPR 8 gennaio 2001, n. 37; DPR 8 gennaio 2001, n. 37 *Regolamento di semplificazione dei procedimenti di istituzione e rinnovo delle Commissioni di sorveglianza sugli archivi e per lo scarto dei documenti degli uffici dello Stato*, che sottolinea la responsabilità dei dirigenti degli uffici statali in merito alla conservazione, corretta gestione, regolare tenuta degli inventari e degli altri strumenti necessari all'esercizio del diritto di accesso ai documenti amministrativi.

¹³ Tra le altre normative, basti citare il regio decreto Regio Decreto 25 gennaio 1900, n. 35 - *Approvazione del regolamento per gli Uffici di registrazione e di archivio delle Amministrazioni centrali* e la circolare del Ministero dell'interno n. 17100/2 del 1° marzo 1897 avente per oggetto *Istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio per gli uffici comunali*, conosciuta come Circolare Astengo, dal nome del suo estensore. La normativa italiana post-unitaria in tema di

pratica la gestione è spesso l'ultima delle preoccupazioni degli amministratori: il personale addetto alla gestione archivistica è quasi sempre inadeguato e le operazioni vengono svolte in modo sommario e disattento, a parte qualche situazione di eccellenza e pochi esempi di sufficiente efficienza. Anche sul fronte della riflessione teorica e dell'interesse scientifico il tema della gestione dell'archivio corrente e di deposito è stato fino a qualche anno fa abbastanza trascurato e lasciato in balia di soluzioni improvvisate. A partire dal 1990, in concomitanza con importanti riforme di carattere istituzionale e con l'introduzione nella pratica burocratica delle cosiddette nuove tecnologie, si è assistito a un rinnovato interessamento degli archivisti e del legislatore¹⁴, che si è concretizzato in ricerche, analisi, approntamento di strumenti, dibattiti e funzionamento di gruppi di lavoro da un lato¹⁵ e in norme generali e specifiche d'altro canto¹⁶. La nuova stagione della gestione degli archivi correnti, supportata

gestione archivistica riprende una fervida stagione di sollecita attenzione dei vertici dello Stato per il settore della gestione documentale: si veda la rassegna di casi presentata dal numero monografico della rivista «Archivi per la storia», dedicato al tema della classificazione (XVI/2, 2003). Per l'area asburgica, E. TONETTI, *Minima burocratica. L'organizzazione del lavoro negli uffici del governo austriaco nel Veneto, con appendice documentaria e atlante diplomatico*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000; IDEM, "L'iter degli affari nel Governo austriaco e i suoi riflessi nella documentazione", in *Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi. Atti della giornata di studio (Chioggia, 8 febbraio 1997)*, a cura di Gianni Penzo Doria, Chioggia, Il Leggio, 1999, p. 110-115.

¹⁴ Una presentazione in G. BONFIGLIO-DOSIO, "La gestione documentale come risorsa strategica della pubblica amministrazione", *Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 2005*, p. 117-141.

¹⁵ Senza pretese di esaustività, mi limito a segnalare alcuni significativi interventi di sintesi, che hanno contribuito a vivacizzare il dibattito e incrementare le ricerche, oltre a compiere un bilancio di quanto accaduto in quest'ultimo ventennio: *Labirinti di carta. L'archivio comunale. Organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo. Atti del convegno nazionale (Modena, 28-30 gennaio 1998)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 67); M. GUERCIO, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2002; "La nuova generazione dei titolari di classificazione: modelli a confronto", *Archivi & Computer*, XVII/2-3 (2007).

¹⁶ La norma, di carattere generale, ma di grande impatto per la sottolineare e rilanciare l'importanza della gestione archivistica fu senz'altro la legge 7 agosto 1990, n. 241 - *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*. Nel 1998 fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre, n. 428 - *Regolamento recante norme per la gestione del protocollo informatico da parte delle amministrazioni pubbliche*, destinato a sostituire il r.d. 35/1900, poi inglobato, con modifiche, del d.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445 - *Testo Unico in materia di documentazione amministrativa*. Ma la norma più significativa per rigorosa impostazione metodologica è stata la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri (Massimo D'Alema) 28 ottobre 1999 - *Gestione informatica dei flussi documentali nelle pubbliche amministrazioni*. Tralascio volutamente la corposa serie di normative sulle tecnologie e mi limito a ricordare che fu creata, con d. lgs. 12 febbraio 1993, n. 39, l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (AIPA), sostituita, nel 2003, dal Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA), nel 2009 trasformata in

dalle tecnologie, ma soprattutto da interventi di reingegnerizzazione dei sistemi è ora costellata di un pullulare di iniziative, che, anche se con lentezza, sta modellando il mondo variegato degli enti pubblici. Le metodologie elaborate e dibattute dagli specialisti stanno difatti trovando significativi canali di diffusione e di pratica applicazione sul campo attraverso pubblicazioni¹⁷ e iniziative formative¹⁸.

Le metodologie per la gestione dell'archivio corrente sono attualmente al centro dell'interesse della ricerca archivistica italiana, che però – come vedremo – non trascura altri aspetti della disciplina.

Analogo, ma nettamente minore interesse sta suscitando l'archivio di deposito, penalizzato dalla terminologia stessa che evoca atteggiamenti passivi più che vocazioni organizzative. Eppure tale fase di vita dell'archivio è cruciale per preparare una sedimentazione razionale dei documenti in vista di una conservazione permanente. Per contrastare i rischi, evidenziati anche da censimenti significativi, che hanno mostrato le dimensioni del problema¹⁹, negli ultimi anni la pratica archivistica sta tentando di affinare le metodologie di gestione dell'archivio di deposito²⁰. Si è cercato, prima di tutto, di sensibilizzare i

DigitPA (Pubblica Amministrazione Digitale). Tale istituzione, dalla configurazione giuridicamente differenziata, a seconda delle scelte governative susseguitesi negli anni, ha provveduto a emanare linee-guida e direttive tecniche.

¹⁷ S. PIGLIAPOCO, *La memoria digitale delle amministrazioni pubbliche. Requisiti metodi e sistemi per la produzione, archiviazione e conservazione dei documenti informatici*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2005 (Progetto ente locale, 148). Frutto di qualificate iniziative di aggiornamento professionale sono alcuni volumetti della collana «Quaderni dei laboratori archivistici» pubblicati dalla Regione del Veneto e dal Comune di Padova: G. BONFIGLIO-DOSIO, V. PAVONE, *Il piano di classificazione (titolario) per i documenti dei Comuni*, Padova, La Garangola, 2007 (Quaderni dei laboratori archivistici, 1); V. PAVONE, G. BONFIGLIO-DOSIO, A. BUSINARO, *Il piano di conservazione degli archivi comunali*, Padova, La Garangola, 2007 (Quaderni dei laboratori archivistici, 2); G. BONFIGLIO-DOSIO, V. PAVONE, A. DESOLEI, *Il servizio archivistico dell'ente locale*, Padova, La Garangola, 2008 (Quaderni dei laboratori archivistici, 3); G. BONFIGLIO-DOSIO, V. PAVONE, A. DESOLEI, *La gestione dell'archivio di deposito in un ente locale*, Padova, La Garangola, 2008 (Quaderni dei laboratori archivistici, 4).

¹⁸ Sul tema, complesso e attualmente in fase di ulteriore discussione, della formazione si vedano il numero monografico della rivista *Archivi* (a. II/1 del 2007) che ha pubblicato gli atti del convegno di Erice del novembre 2006 e il numero parimenti monografico di *Archivi & Computer* (a. XVIII/2-3 del 2008).

¹⁹ Alludo al censimento effettuato qualche anno fa degli archivi di deposito dei Ministeri: *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato (Roma, 20 aprile 1995)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 46).

²⁰ Una rassegna aggiornata (per quanto lo consente la frenetica produzione normativa) di studi, normativa, buone pratiche si può trovare in *Lo scarto. Teoria, normativa e prassi*, a cura di Gilberto Zacchè, [San Miniato], Archilab, [2002].

produttori circa l'importanza dell'archivio di deposito e la necessità di gestirlo in modo congruo, perché anche in questa seconda fase l'archivio continua ad essere strumento e residuo dell'attività di un soggetto giuridico. Poi, nell'ambito della più generale opera di organizzazione dei servizi archivistici stimolata dalla normativa vigente, si sono elaborati modelli di gestione dell'archivio di deposito, in grado di sottolineare la fisionomia di scelta consapevole e strategica della selezione, attività centrale e fondamentale della seconda fase di vita dell'archivio.

Come si è già anticipato, nella fase storica la responsabilità della conservazione degli archivi è attribuita a istituzioni che variano a seconda della natura giuridica dei soggetti produttori. Per gli archivi prodotti dallo Stato vale in generale il principio della concentrazione in appositi qualificati istituti di conservazione (Archivio Centrale dello Stato e Archivi di Stato); per gli altri archivi quello della disseminazione, di cui ha efficacemente e ripetutamente illustrato aspetti e rischi Isabella Zanni Rosiello.

All'Archivio Centrale dello Stato, che ha sede a Roma nel quartiere dell'EUR²¹, versano i loro archivi storici gli organi e uffici centrali dell'amministrazione statale, con alcune eccezioni²². L'ACS conserva gli originali delle leggi e dei decreti, le inchieste parlamentari, parte dell'archivio del Senato (solo le due serie «Stato civile di casa Savoia» e «Memorie difensive dei senatori»), gli archivi del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Real Casa, del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei vari Ministeri (con alcune eccezioni), della Corte suprema di cassazione, dei Tribunali militari, dello Stato fascista, del Comitato

²¹ Il R.D. 2 maggio 1875, n. 2552 *Ordinamento organico degli Archivi di Stato* costituì un apposito istituto di concentrazione per la conservazione dei documenti prodotti dagli organi centrali dello Stato: l'Archivio del Regno, che però non ebbe vita autonoma, in quanto fino al 1953 ebbe sede e direttore in comune con l'Archivio di Stato di Roma. La legge 13 aprile 1953, n. 340, che cambiò la denominazione dell'istituto in quella attuale, abolì l'unione personale tra l'ufficio di direttore dell'Archivio di Stato di Roma e sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato. Si reperì per tale istituto un'apposita sede all'EUR, dove il materiale venne trasferito tra il 1959 e il 1960 (E. GENCARELLI, "L'Archivio Centrale dello Stato", in *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca. 2. Questioni di metodo*, a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1983, p. 1046-1062; *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, p. 33-295).

²² L'amministrazione archivistica italiana ha realizzato, a partire dal 1966, la *Guida generale degli Archivi di Stato*, un'opera "corale" in 4 volumi usciti rispettivamente nel 1981, 1983, 1986, 1994, sulla quale si possono ricavare le informazioni circa il patrimonio archivistico conservato. La guida è attualmente disponibile anche on-line all'URL http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/findex_guida. Inoltre si può visitare il sito specifico (<http://www.archivi.beniculturali.it/ACS/>).

centrale di liberazione nazionale, ma anche di persone (soprattutto politici), di enti di rilevanza nazionale (ad esempio, l'IRI) oltre ad archivi diversi, raccolte e miscellanee, riproduzione in microfilm di archivi e documenti (ad esempio, della Joint Allied Intelligency Agency o del Foreign Office o del Department of State). Inoltre l'Archivio centrale dello Stato svolge anche funzioni di sorveglianza, tramite apposite commissioni, sugli archivi correnti e di deposito degli uffici e organi centrali destinati a versare i loro archivi storici.

Fanno eccezione e quindi non vengono concentrati nell'Archivio centrale dello Stato:

- Gli Archivi storici parlamentari, istituiti dalla legge 3 feb. 1971, n. 147²³.
- L'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, istituito nel 1996²⁴.
- L'Archivio storico della Corte costituzionale.
- L'Archivio storico del Ministero degli affari esteri, istituito nel 1902 e regolamentato dal DPR 5 gennaio 1967, n. 18, che prevede il funzionamento, all'art. 15, di un servizio storico e documentazione e, all'art. 21, di un archivio storico-diplomatico²⁵.
- Gli Archivi storici degli Stati maggiori militari del Ministero della Difesa, riorganizzati nel 1965²⁶, ma di ben più remota istituzione, che si articolano in:
 - a) Ufficio storico dell'Esercito, istituito nel 1853²⁷.
 - b) Ufficio storico della Marina militare, istituito nel 1913²⁸.
 - c) Ufficio storico dell'Aeronautica militare, istituito nel 1926.
 - d) Archivio storico dell'Arma del Genio, la cui documentazione parte dal 1814²⁹.

Dal 22 agosto 2005 l'archivio storico della Presidenza del Consiglio dei ministri, peraltro mai formalmente istituito, conserva in proprio i documenti di quell'organo governativo (legge 17 agosto 2005, n. 168).

²³ CAMERA DEI DEPUTATI, *Guida all'archivio storico della Camera. Storia dell'archivio e guida alle serie archivistiche*, Roma 1993. Notizie sugli archivi storici parlamentari sono reperibili sui rispettivi siti sia partendo da <http://www.parlamento.it/> sia direttamente su <http://www.camera.it/index.asp/> e su <http://www.senato.it/relazioni/21617/genpagina.htm/>.

²⁴ <http://www.quirinale.it/qrnw/statico/archiviostorico/archiviostorico.htm>

²⁵ http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Italiani/Archivi_Biblioteca/Storico_Diplom/Quadro_generale.htm

²⁶ DPR 18 novembre 1965, n. 1478 *Riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa*. Inoltre A. D'ADDARIO, *Lezioni di archivistica*, parte II, Bari, Adriatica, 1973, p. 38.

²⁷ http://www.esercito.difesa.it/root/Storico/uff_archivi.asp

²⁸ <http://www.marina.difesa.it/storia/UfficioStorico/Ufficio001.asp>

²⁹ http://www.esercito.difesa.it/root/musei/storia_ingegneria/frame.htm

Gli Archivi di Stato (uno per ogni città capoluogo di provincia) sono istituti periferici dell'amministrazione archivistica deputati alla conservazione degli archivi degli Stati italiani pre-unitari, degli archivi storici versati dagli uffici statali attivi nella circoscrizione di competenza del singolo Archivio di Stato e di qualsiasi archivio o documento pervenuto per diritto (in quanto bene demaniale o indemanato: si pensi, ad esempio, alle corporazioni religiose soppresse), per acquisizione a titolo gratuito (donazioni e legati) od oneroso (compravendita), per deposito, per esproprio, per comodato o per qualsiasi altro motivo. Negli istituti di conservazione archivistica possono essere trasportati e custoditi temporaneamente archivi «al fine di garantirne la sicurezza o assicurarne la conservazione»: la custodia coattiva è decisa dal Ministero. Inoltre già nel dpr 1409/1963 era previsto che «in non più di quaranta Comuni, nei quali esistano archivi statali rilevanti per qualità e quantità, possono essere istituite sezioni di archivio di Stato», che dipendono dall'Archivio di Stato del capoluogo di provincia.

Il vigente d. lgs. 42/2004 prevede: «Gli organi giudiziari e amministrativi dello Stato versano all'Archivio centrale dello Stato e agli Archivi di Stato [competenti per territorio] i documenti relativi ad affari esauriti da oltre quarant'anni, unitamente agli strumenti che ne garantiscono la consultazione. Le liste di leva e di estrazione sono versate settant'anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono. Gli archivi notarili versano gli atti notarili ricevuti dai notai che cessarono l'esercizio professionale anteriormente all'ultimo centennio» e che prima vengono concentrati nell'Archivio notarile distrettuale. In caso di pericolo di dispersione o di danneggiamento, l'Archivio centrale dello Stato e gli Archivi di Stato possono accettare versamenti di documenti più recenti. Il materiale può essere versato solo se sono state effettuate le operazioni di scarto. Agli istituti deputati alla conservazione archivistica sono versati anche gli archivi degli uffici statali soppressi e degli enti pubblici estinti: prescrizione lungimirante volta ad evitare la dispersione del patrimonio archivistico.

L'Archivio centrale dello Stato e gli Archivi di Stato esercitano la sorveglianza sugli archivi correnti e di deposito degli uffici statali attraverso apposite commissioni costituite come si è già detto.

Nel corso degli anni l'amministrazione archivistica³⁰ ha promosso e in parte realizzato alcuni strumenti che consentono di conoscere il patrimonio degli istituti di conservazione.

Il primo strumento è costituito dalla *Guida generale degli Archivi di Stato*

³⁰ Per una presentazione generale si rinvia all'URL <http://www.archivi.beniculturali.it/>

italiani, voll. 4, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici 1981-1994³¹. Opera corale dell'amministrazione archivistica italiana, è stata progettata e parzialmente realizzata (finora sono usciti 4 volumi che descrivono l'Archivio centrale dello Stato e tutti gli Archivi di Stato italiani con le relative Sezioni; manca il quinto con gli indici e i repertori; è ora disponibile anche in formato WEB)³² con lo scopo di «offrire agli studiosi una prima informazione, il più possibile completa ed omogenea, del contenuto degli Archivi di Stato italiani», ma anche di denunciare le situazioni critiche e programmare i futuri lavori archivistici. L'opera fu pensata e coordinata a partire dal 1966 da un comitato di redazione che impose criteri rigidi di rilevazione e descrizione del materiale per ottenere dati tra di loro comparabili; perciò costituisce ancor oggi un precoce tentativo, rigorosamente condotto, di normalizzazione delle informazioni in epoca pre-informatica. La distribuzione delle schede dei singoli Archivi di Stato nei volumi ha obbedito a un criterio rigidamente alfabetico, che presenta il duplice vantaggio di essere indiscutibile e di consentire un facile reperimento delle informazioni anche da parte di utenti ignari della storia istituzionale italiana; gli Archivi sono stati inseriti nella *Guida* seguendo l'ordine alfabetico della città in cui sono ubicati; le sezioni sono alla fine della scheda dell'Archivio cui sono collegate; all'inizio del primo volume è stato collocato l'Archivio centrale dello Stato. Per ciascun Archivio si danno le seguenti informazioni: indirizzo completo; descrizione sintetica del patrimonio archivistico e bibliografico conservato; servizi erogati; paternità scientifica della scheda; storia dell'istituto; descrizione di fondi. Per stabilire l'ordine in cui descrivere i fondi i redattori hanno assunto come criterio periodizzante fondamentale l'unità d'Italia; perciò i fondi sono stati raggruppati in tre grandi ripartizioni: 1) archivi di organi statali e di governo, di istituzioni, di magistrature centrali e locali fino all'unificazione italiana; 2) archivi degli organi e uffici periferici dello Stato italiano unitario; 3) altri archivi conservati dall'Archivio, ma che non devono tutti necessariamente stare in Archivio (quindi anche doni, depositi, etc.). Di ogni fondo la *Guida* fornisce con una serie di accorgimenti editoriali, giocando sui caratteri e sui corpi: il nome; la consistenza; gli estremi cronologici (tra parentesi tonde); i mezzi di corredo; notizie storico-istituzionali sul produttore; le serie, di ognuna delle quali indica consistenza ed estremi cronologici; la bibliografia di natura strettamente archivistica.

³¹ I criteri adottati dalla redazione della *Guida* sono enunciati da P. D'ANGIOLINI – C. PAVONE, *Introduzione*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, p. 1-31.

³² <http://guidagenerale.maas.ccr.it/HAPConsole.aspx?AspxAutoDetectCookieSupport=1>

Inoltre, sono stati progettati e sono attualmente in corso di realizzazione i seguenti sistemi informativi archivistici di carattere nazionale, che hanno seguito gli standard internazionali di descrizione archivistica: SIUSA (= Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze archivistiche)³³ che recupera i dati di «Anagrafe»³⁴ e ingloba i dati di «Ecclesiae Venetae»; SIAS (= Sistema Informativo degli Archivi di Stato)³⁵. Si sta ora progettando un unico sistema (il SAN = Sistema Archivistico Nazionale o PAN = Portale Archivistico Nazionale)³⁶, in grado di coordinare le informazioni archivistiche già disponibili in rete e di incrementarle. I sistemi descrittivi fino ad oggi disponibili sono lunghi dall'essere esaustivi.

Sono infine disponibili alcuni sistemi relativi a singoli prestigiosi Archivi di Stato (quali, ad esempio, Firenze³⁷ e Venezia³⁸) o altri istituti di conservazione (ad esempio, gli archivi conservati dal MART = Museo di Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto³⁹) o sistemi regionali o provinciali di ampio respiro (quale, ad esempio, quello della Lombardia o della provincia di Firenze⁴⁰).

Parlando dei sistemi informativi, il discorso sul sistema archivistico italiano si è spostato dagli istituti di conservazione dello Stato alla situazione degli archivi prodotti da enti pubblici e dai privati di vario tipo (persone, famiglie, associazioni, imprese, fondazioni), che dovrebbe essere conservati dai loro rispettivi produttori, salvo casi particolari di concentrazione. La vigilanza su questi tipi di archivi è

³³ Presentato su *Archivi & Computer*, XIV/2 (2004), p. 64-77. L'intero numero della rivista è dedicato al tema dei sistemi informativi, sui quali si possono ricavare altre notizie dal sito dell'amministrazione archivistica.

³⁴ Varato dallo speciale Nucleo per l'informatica dell'Ufficio Centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali sulla scorta della legge 19 aprile 1990, n. 84 e della legge 10 febbraio 1992, n. 145, prese le mosse nel 1992 (C. SALMINI, "L'«Anagrafe» come sistema descrittivo. Metodologie di rilevazione", *Archivi & computer*, a. V/1, 1995, p. 9-19; "Riprogettare «Anagrafe». Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale. Relazione del gruppo di lavoro per la revisione e la reingegnerizzazione del sistema archivistico nazionale «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani»", *Rassegna degli Archivi di Stato*, LX/2, mag.-ago. 2000, p. 373-454).

³⁵ D. GRANA, "Il Sistema Informativo degli Archivi di Stato", *Archivi & computer*, XIV/2 (2004), p. 78-84.

³⁶ Il nuovo portale è stato ulteriormente presentato nell'ambito della seconda Conferenza nazionale degli archivi nel novembre 2009 (<http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it/>).

³⁷ Che, per precocità di realizzazione e rigore scientifico, ha costituito e costituisce un modello per gli altri: <http://www.archiviodistato.firenze.it/siasfi/>

³⁸ <http://www.archiviodistatovenezia.it/index.php?id=66>

³⁹ Oltre agli inventari a stampa, http://www.mart.trento.it/context_archivi.jsp?ID_LINK=273&area=42

⁴⁰ <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/> e <http://www.comune.firenze.it/sdiarf/inventariarchivi.htm>

effettuata dalle Soprintendenze archivistiche (una per regione), che operano tramite ispezioni. Svolgono inoltre coordinamento scientifico delle iniziative assunte dai soggetti giuridici attivi sul territorio e attività volte a garantire l'individuazione, la conservazione e l'uso corretto del patrimonio archivistico detenuto dagli enti pubblici e dai privati, che è tanto cospicuo per quantità e rilevanza quanto disseminato e difficile da tutelare. In base alla normativa vigente, la tutela è stata conservata allo Stato, la valorizzazione è attribuita alle Regioni e agli enti locali (ma spesso tale suddivisione non è così facilmente realizzabile), mentre le Università sono coinvolte nella definizione di metodologie e standard e le associazioni possono collaborare alla individuazione, conoscenza e studio dei beni culturali. In effetti, il presupposto imprescindibile della tutela e della valorizzazione è la conoscenza: in tal senso il Codice dei beni culturali promuove la individuazione dei beni archivistici disseminati sul territorio e cerca di incrementare i sistemi informativi, in collaborazione con altre istituzioni.

Il Codice, per quanto riguarda gli archivi sottoposti a vigilanza, elenca gli interventi vietati (distruzione, danneggiamento, uso non compatibile con il loro carattere o pregiudizievole per la conservazione, smembramento), gli interventi soggetti ad autorizzazione (scarto, trasferimento ad altro soggetto giuridico, esecuzione di opere e lavori di qualunque genere, restauro e altri interventi conservativi volontari [non meglio specificati]), gli interventi soggetti a comunicazione (spostamento derivante da mutamento di dimora o sede del detentore), gli obblighi conservativi (conservazione degli archivi nella loro organicità, ordinamento, inventariazione per gli archivi storici), che, in caso di necessità, possono essere imposti. Va precisato che, mentre per gli enti pubblici gli obblighi conservativi sono connessi alla loro natura pubblica, per i privati scattano solo quando viene avviato il procedimento di notifica dell'interesse storico. Innovativa, nel Codice in vigore, rispetto alle disposizioni precedenti, è la norma in base alla quale gli archivi statali e pubblici rimangono soggetti agli obblighi connessi alla loro natura giuridica originaria, anche se il proprietario diventa privato: una norma assolutamente necessaria dopo l'ondata di privatizzazioni verificatasi nel corso degli anni Novanta del secolo XX.

Per sostenere i privati nella conservazione dei loro archivi lo Stato ha previsto l'erogazione di contributi finanziari. Anche alcune Regioni mettono a disposizione finanziamenti e/o contributi più o meno cospicui per interventi di conservazione e valorizzazione degli archivi degli enti pubblici e dei privati. Taluni finanziamenti arrivano pure da Fondazioni bancarie.

Le Soprintendenze esercitano anche la funzione della tutela, vale a dire la difesa del patrimonio archivistico dello Stato, delle Regioni e degli altri enti locali, che costituisce – come dichiara in modo esplicito il Codice – il demanio culturale, assoggettato al regime proprio del demanio pubblico. Il che comporta l’inalienabilità per tutti gli archivi statali e pubblici. Perciò le Soprintendenze, oltre a recuperare i documenti avulsi dal loro contesto naturale, vigilano sul commercio di documenti e possono esercitare il diritto di prelazione sui beni archivistici posti in vendita. Vigilano anche sull’esportazione temporanea di documenti archivistici e reprimono i casi di esportazione abusiva. Possono disporre l’esproprio di beni archivistici per motivi di pubblica utilità per «migliorare le condizioni di tutela ai fini della fruizione pubblica dei beni medesimi».

Le Soprintendenze vigilano anche sugli archivi ecclesiastici, che sono equiparati ai privati, nel rispetto delle intese fra Repubblica italiana e singole religioni (art. 9 del Codice dei beni culturali «Beni culturali di interesse religioso» appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose).

Sempre più spesso le Regioni e gli enti locali hanno organizzato qualificati Servizi archivistici, che si occupano della gestione dell’archivio in tutte le sue fasi di vita, dalla formazione e organizzazione dei flussi documentali alla conservazione permanente del patrimonio. Inoltre hanno realizzato guide, descrizioni accurate, riproduzioni digitali, iniziative di valorizzazione (visite guidate, percorsi didattici, mostre), ricerche di taglio tradizionale o innovativo, divenendo di fatto centri culturali di tutto rispetto, che si affiancano a quelli ormai consolidati.

Gli archivi privati di persona, di famiglia e d’impresa sono quelli più soggetti a rischio, soprattutto perché affidati spesso a strutture fragili e povere di risorse. Gli archivi di persona sono conservati ovunque e da una pluralità di conservatori, pubblici e privati. Se ne trovano all’Archivio centrale dello Stato (soprattutto di uomini politici), negli Archivi di Stato, nelle Biblioteche, soprattutto le civiche, nelle Università (ad esempio, in quella di Padova si conservano gli archivi di alcuni professori e l’Università di Pavia ha organizzato la conservazione di archivi di scrittori), nei Musei (ad esempio il MART di Rovereto), nelle Fondazioni (ad esempio, la Benetton⁴¹), in Centri culturali⁴²,

⁴¹ <http://www.fbsr.it/>

presso istituzioni private, nelle famiglie. Talvolta la conservazione è organizzata per tipologia di produttori: è il caso dell'Università di Pavia, che conserva archivi di scrittori⁴³ oppure le iniziative congiunte per la conservazione degli archivi degli architetti (AAA Italia, Associazione nazionale archivi architettura contemporanea; la Fondazione MAXXI / Centro Archivi MAXXI Architettura; l'Università IUAV di Venezia / Sistema Bibliotecario e Documentale, Archivio Progetti)⁴⁴. Per questo settore va ricordata la rete "Archivi del Novecento", che si occupa anche di archivi di istituzioni culturali, bancarie e imprenditoriali e che presenta gli strumenti descrittivi realizzati⁴⁵. Tale iniziativa risponde efficacemente alle esigenze di censimento, conoscenza e valorizzazione connesse agli archivi variamente disseminati.

Per il settore degli archivi d'impresa che negli ultimi decenni è stato scoperto e molto valorizzato⁴⁶ va segnalato che molte grandi imprese hanno realizzato sedi di conservazione qualificate e molto efficienti (ad esempio, la Dalmine-Tenaris⁴⁷, BancaIntesa⁴⁸, Banca di Roma⁴⁹). Si è inoltre costituito un archivio di concentrazione: la Fondazione Ansaldo - Archivio Economico delle Imprese Liguri-onlus, attiva dal 2000, che pubblica la rivista on-line «Culture e impresa» e conserva archivi propri e di altre imprese (Ansaldo, Dufour, Finmare, Ilva-Italsider, Perrone, Costa, Gerolamo Gaslini, Giovanni Zoncada)⁵⁰. Gli archivi d'impresa si stanno rivelando quelli più attenti alla comunicazione dei loro archivi attraverso il WEB: si tratta spesso di iniziative isolate e scarsamente coordinate⁵¹ che una recente iniziativa dell'amministrazione archivistica sta cercando di organizzare in un apposito portale.

Gli archivi di famiglia, conservati presso i produttori, gli Archivi di Stato, le Biblioteche civiche sono stati oggetto qualche anno fa di un censimento molto

⁴² Ad esempio, il Centro Luccini di Padova (<http://www.centrostudiluccini.it/archivio/archivi.htm>).

⁴³ <http://www-3.unipv.it/fondomanoscritti/>

⁴⁴ <http://www.aaa-italia.org/>

⁴⁵ <http://www.archividelnovecento.it/>

⁴⁶ Una rassegna si può leggere in G. BONFIGLIO-DOSIO, "Archivi d'impresa: un quadro d'insieme", *Archivi*, a. III/1 (gennaio-giugno 2008), p. 59-67.

⁴⁷ <http://www.fondazione.dalmine.it/archivio/archivio.asp>

⁴⁸ http://www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/isInvestor/ita/archivio_storico/ita_archivio_storico.jsp

⁴⁹ http://www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/isInvestor/ita/archivio_storico/ita_archivio_storico.jsp

⁵⁰ <http://www.fondazione.ansaldo.it>

⁵¹ Come sottolinea A. LEPORE, "La storia d'impresa in Italia e le nuove frontiere digitali: archivi e risorse telematiche", *Culture e impresa*, n. 5 (luglio 2007).

sommario da parte dell'amministrazione archivistica⁵² e meriterebbero un'attenzione maggiore.

Il numero molto elevato di associazioni rende problematica l'individuazione dei loro archivi, soggetti a una dispersione molto elevata, che potrebbe essere contrastata da una sagace politica di "ospitalità" da parte degli enti locali, che potrebbero attrarre, se debitamente organizzati, i documenti prodotti da enti talvolta piccoli per dimensioni, ma estremamente significativi per ricostruire le vicende storiche di un territorio molto variegato e differenziato⁵³.

Merita ricordare un'iniziativa molto interessante dell'ANAI –Sezione Toscana che da qualche anno realizza visite guidate ad archivi poco noti e pubblica piccole ma pregevoli guidine⁵⁴.

La sfida che il sistema archivistico italiano deve affrontare è la conservazione a lungo termine del digitale: se le linee-guida archivistiche sono state tracciate dalla ricerca internazionale InterPARES⁵⁵, si tratta ora di organizzare in concreto soluzioni conservative. Una proposta operativa viene dall'esperienza del progetto Doc-Area, portato avanti dalla Provincia di Bologna⁵⁶ ed ereditato dalla Regione Emilia-Romagna con l'iniziativa denominata ParER che intende offrire un servizio di concentrazione conservativa degli archivi digitali⁵⁷.

Per completare il quadro del sistema archivistico italiano vale la pena di accennare che all'interno dell'amministrazione archivistica sono attive, alcune perfino dal secolo XIX, le Scuole di archivistica [paleografia e diplomatica] gestite dai 17 principali Archivi di Stato (Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Perugia,

⁵² *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. I: Abruzzo – Liguria*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXII); *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. II: Lombardia – Sicilia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXXXIII). *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. III: Toscana – Veneto*, Roma, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXXXIII).

⁵³ Non posso in questa sede presentare analiticamente tutte le tipologie di produttori d'archivio e le iniziative di conservazione connesse e mi limito a rinviare a I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996. Ricordo anche che la proposta di considerare gli archivi degli enti locali come "case della memoria" è stata avanzata qualche anno fa e solo in alcuni centri, dotati di archivisti più fattivi e impegnati, è stata messa in pratica con successo.

⁵⁴ Le visite si chiamano "Archimeeting" e la collana di guide "Quaderni di Archimeeting".

⁵⁵ <http://www.interpares.org/>

⁵⁶ <http://www.docarea.it/>

⁵⁷ <http://www.regionedigitale.net/dallemilia-romagna/notizie-2010/febbraio/nome-in-codice-parer.-parola-d2019ordine-dematerializzazione>

Roma, Torino, Trieste, Venezia). Organizzate tutt'oggi da un regolamento che risale al 1911, sono attualmente oggetto di una riforma, che intende immetterle nel sistema più generale dell'alta formazione in cooperazione con il sistema universitario.

